

DESCRIZIONE  
DELL'OBELISCO.

O GUGLIA DI NAVONA

FATTA EREGGERE DALLA SS. DI N. S.

INNOCENTIO X.

AL SIG. CAVALIER BERNINO,

Con la dichiarazione copiosa dell'origine di questa Guglia,  
e di tutte l'altre, che sono in Roma, computo degl'Anni,  
come siano state condotte, rouinate, e ridrizzate, la  
dichiaratione de' fiumi, animali, piante, & inscrip-  
tioni dalle quattro parti del piedestallo.

Con vn lamento ridicolo, che fanno quelli, che si sono partiti da d. Piazza.



In Roma, Per il Moneta 1651.

Con Licenza de' Superiori.

39549

c  
k  
p  
180  
B55

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.  
D. RODRIGO DI MENDOZA,

*Royas, e Sandoual, de la Vega, e Luna. Marchese del Zenete; Duca dell' Infantado; Conte de Lerma, Signor delle Case di Mendoza, e della Vega; Marchese di Santigliana; Marchese de Argueso, Campoo, e di Denia; Conte di Saldagna. Conte del Real di Manzanares, e del Cid; Signor della Prouincia di Liebana, e delle Hermandade in Alaua; Signor delle Ville di Hiba, e Buytrago, e sue terre; Signor delle Ville di Zea, Hempudia, e sue terre, Signor della Villa di Sefmo, di Durone, e di Xadraque, e sue terre; Signor delle Ville di Tordehumo San Martino, il Prato, Mentrída, Arena, e sue terre; Signore delle Baronie d' Ayora, Alberique, Alcozer, Alazquer, e Guabarda, nel Regno di Valenza, Commendatore di Zalamea; Gentilomo della Camera di sua Maestà; del suo Consiglio, e suo Ambasciadore Extraordinario in Roma, &c.*

S O N E T T O.

**G** Verriero inuitto, à cui fastoso il Tago  
Diede i Natali entro l'arene d'Oro,  
Di cui il Monarca tuo più caro, ò vago  
Non hebbe (degno d'immortal' Alloro.)

Hor che Bernino à gareggiar frà loro  
Muoue l'onde festanti, e resta pago  
In rimirar così famosa imago  
De' colli di Quirin l'antico Choro.

Poiche l'alta pietà del tuo Traiano.  
Mostri con l'opre tue più chiare, e conte,  
Gradisci il picciol don della mia mano.

E qual Sol, che la valle al par del monte  
Indora fa vegg'io nel suol Romano  
Far tua Luna d'argento vn sì bel fonte.  
Di V. E.

*Humiliss. e diuotiss. Seruitore*

Francesco Boncori Siciliano.  
RAC-



# RACCONTI.

1 **M**olti furono gl' Obelischi, che l'Egitto sapientissimo eresse alle memorie tra le quali di grandissima consideratione quello appellato di Nuncorio eretto da lui nell'Egitto, quale dopò la rouina delle vaghezze di quella Prouincia sepolto frà l'arene restossi per le mani di Cambise assieme con gl'altri, fin che dopò la reductione dell'istesso Egitto fatta d'Augusto in potestà dell'Imperio R. ne' tempi di C. Calligula nepote fù sopra vn'ingegnosa Naue fatto condurre in Roma, & eretto nel Vaticano.

2 Non di tanta vaghezza, e grandezza fù l'altro eretto similmente nell'Egitto da Smarre, e da Claudio dopò il sudetto tempo assieme con vn'altro, & eretto dauanti il Mausoleo.

3 Bellissimo fù quello eretto da Rameffe in Thebe, e dopò nel tempo di Costantino fatto condurre in Alessandria per hauerlo in Constantinopoli, il che non successe, ma da Constantio suo figlio addotto in Roma, fù eretto nel Cerchio Massimo.

4 Simile à questo fù quello di Psammidoro eretto in Heliopoli, & da Augusto poi di nuouo condotto in Roma nel Cerchio Massimo.

Molti, e molt'altri ne furono de' quali se ne veggiono fragmenti, e ruine, ma tra tutti bellissimo estremamente si vede, benchè non di molta grandezza quello ordinato da Menusta, e poi da Sotho suo figlio eretto in Egitto 1366. auanti la venuta di N.S. Giesù Christo, & da Antonino Caracalla fatto condurre in Roma, & eretto nuouamente nel suo Cerchio nuouo nella via Ardeatina.

La venuta di Gothi Vandali, & Teani, & altri Barbari nell'Italia portò come è noto à tutti, quell'incendio crudele, e quella Barbaria cotanto horrenda, che puote sepelir Roma tra le sue grandezze, e render le moli più famose Ludibrio miserabile d'vn'inuidia ellecranda fosse mossa dal tēpo in que' petti inhumani per nō hauer potuto egli per volger de' secoli formasse il trionfo tra quelle rouine naturalis. cadēti.

Furo atterrati con l'altre opre memorande gl' Obelischi sudetti quali vissero à terra in diuerse paesi, accennati per specchio della fragil grandezza humana.

La F. M. di Sisto V. riuolgendò l'animo à cose grandi penso oltre le fabbriche fontuose à scorno del tempo, & ad inanimire i posterì alla gloria eregger di nuouo le memorie del Nilo per maggior grandezza del nome R. & prima l'Obelisco, o Guglia di Nuncorio, e poi di Calligula fece ereggere con disegno, & architettura del Sig. Cau Fōtana nel Vaticano à S. Pietro similmente quella di Smarra, & poi di Claudio nell'esquile à S. Maria Maggiore,

Come quello di Ramette Costantino, e Costāzo nel Celio à S. Gio. Lat.

Et l'altro di Pāmistaò, e d'Augusto à Porta Flaminia à S. M. del Pop.

Molte altre Gugliette al numero di 6. o 7. furo erette in Giardini, come

come anco quella di S. Mauto, & vn'altra bellissima in Campo Marzo quali si vedono giornalmente. Restaua nel Cerchio Caracalla vicino Capo di Boue la Guglia, che dicemo di Sotho, e dopò dell'istesso Caracalla rotta in cinque parti di pietra detta Granita Rossa quando asfunto al Pótificato con applauso grandissimo dell'vniuerso N.S. INNOCENTIO X. che il Sig. Iddio conserui lungo tempo per il ben publico, & hauendo stese l'ali la Colomba pacifica à spargerne publico grido, acciò si come si vidde messaggiera dell'Egitto a' popoli stranieri, così hora fosse rucasia all'istesso Egitto delle ritornate sue glorie. Eleffe per tanto S. Santità mosso non solo dall'esempio dell'Antecessore sudetto, ma dall'animo Romano, eleffe dico l'Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Luca Torregiano Arciuescouo di Rauenna; & il Sig. Cau. Lorenzo Bernino. Furo condotti i pezzi della Guglia in Nauona, e dal sudetto Cau con grandissima facilità a pezzi essendo prima refarcita eccellentemente eretta portaua in cima vna Palomba sopra à vn Monte, & il Monte fù à forza di scalpello lauorato in questa maniera, e fattauì vna bellissima fontana.

Resta dentro vastissima Conca di marmo, che l'acqua cadente riceue fondamentato vno scoglio nel mezo di cui aperto il vano dalle quattro faccie arco scabroso si rimira, esce à guisa di marino sasso à rintuzzar l'orgoglio dell'onda, punta à guisa di Diamante. Cede, & entra dal basso; à similitudine dell'istesso rotto dal flusso, come sola cauerna; S'inalza nel fiume quasi crescente ad incontrar gl'orgogli del tempo. Sfoggia nella cima, oue il maggior sostegno dell'Obelisco cò mille fessure, che l'occhio ingannato prima vede là caduta che l'inganno. Nasce quiui vn sasso iui vn'altro s'asconde sembra in quel lato l'onda istessa, che rialtando cada nell'altro, che agghiacciata resti cadente. Arroffisce la Natura istessa che (come vcello dall'aere di Zeusi) ingannata resta dallo scalpello del Bernino pose sopra questo scoglio, come dissi già l'Obelisco nelle 4. faccie del di cui piedestallo, ò Dado, che vogliamo dirlo sono 4. inscrittioni à lettere d'oro quali parono di sotto. Lo scoglio detto in fuore nel mezo de' fianchi 4. piani ne quali posano sedenti 4. fiumi principali del Mondo Danubio Gange, Nilo, & il Rio della Platta significati le 4. parti del Mondo Asia, Africa, Europa, & America. Mostra il primo sedente sostener con vna mano con Cornucopia, che fa ornamenti bellissimi allo scudo dell'Arme di N.S. dalla faccia de gli Orsini, & con altra fa gesto di merauiglia, e questo Coronato, e sotto di lui hà molti Cedri, che sembrano nascenti dallo scoglio, Et è questo figurato per il Danubio, & Europa. Si vede alla sinistra di lui Vecchio similmente Coronato, che sotto i piedi tiene Serpente Africano, o Drago, che dir vogliamo, che con spirito marauiglioso snodando il collo, e torcendo l'ali vibra spauento con la destra s'appoggia allo scoglio, & con la sinistra tiene vn remo nell'acqua sopra fatto da gli antichi a i fiumi nauigabili, & è questo il Gange dinota tā

to l'Affrica . Segue dalla parte opposta il Nilo figurato come hanno fatto gli antichi tutti il Danubio ciò con vn panno si copre il viso per hauer ignoti i suoi fonti nasce à piedi allo scoglio palma bellissima, che verso la cima s'erge, & à questo figurato per l'aria alla coscia sinistra ha questi con cinto, & con la destra similmente sostiene vna parte del scudo dell'arme di sopra segue il Rio della Platta à sinistra di questo figurato con testa d'Ethiope per l'America sudetta, questi con la faccia volta al Cielo in atto di merauiglia, & hà il Cinto ad vna Gamba sotto hà vn animale simile al Cocodrillo detto da molti Cocodrillo Indico e da molti Tatù america similmente, & ci hà vna pianta grande di fico d'India .

Esce dal arco dello scoglio verso la parte tendente la faccia del muro oue è il Palazzo della famiglia Eccellentissima Pamflij , vn Caval Marino d'Europa entrando nell'acque il dì cui mezzo di dietro si vede dalla faccia tendente al basso verso il piede della piazza .

Ma dalla parte opposta nella bocca dell'arco tendente à Piazza Madama posà su gl'argini con le branche Leone Vezzoso per l'Asia facendo forza merauigliosa per chinarsi à bere , e non giungendo , entrando il filo della schiena , e risaltando le palette che sembrano vscir dalle spalle stà con lingua nell'acque chino , & il dì lui mezo dietro si vede dal arco che tende al Capo della piazza .

La vaghezza , & lo stupore di questo artificioso fonte rende scorno a i Gliconij a gli Appollonij i Phidij a i Prasiteli, & à quanti più famosi artefici diede la dotta Grecia nascono l'acque quasi fonti viui dalle commiffure de' Marmi e frà l'altre vna bocca , che forzata esce sotto i piedi d'vno di questi fiumi fa vna forza mirabile . E per mostrare che non c'è cosa che non sia pensiero marauiglioso nel mezzo dell'acqua dalla parte da basso ci è vn Delfino guizzante che con la bocca aperta ingoia l'acqua tutta per l'Africa, & per accompagnamento dall'altra parte di sopra nel mezzo dell'acqua , similmente ci è vn serpente che nota nell'istesso atto ci è poi vn altro serpente su lo scoglio con molte altre vaghezze . Oltre la Conca poiche ritien l'acque ci è di fuori vna bellissima colonnata. Resta à metter l'inscrizioni della Guglia la prima delle quali dice in questa guisa, cioè quella volta al piede della piazza verso gl' Orfini, e Torres .

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.  
 Niloticis enigmatibus exaratū lapidē  
 Annibus subter labentibus imposuit  
 vt salubrem ,  
 Spatiantibus amoenitatem  
 Sitientibus potum  
 Meditantibus escam  
 Magnifice largiretur .

Mostrando quanto magnificamente la  
 Santità di N.S. habbia donata lar-

gamēte, e cō tanta magnificēza alla  
 Città di Roma le rouinate memo-  
 rie più vaghe dell'Egitto rauuiate  
 con la grandezza di quei fiumi, e di  
 quei fōti al cui mormorio si ciba la  
 mente, e beue l'occhio prima, che  
 il labro spatiandosi intorno tanta  
 amenità .

Dalla parte opposta verso il capo del-  
 la piazza, che guarda S. Apollinare.

Ab. Imp. Ant. Caracalla Romā aduectū  
Cum inter Circi castrensis Rudera  
Confruetur diu iacuisset  
**INNOCENTIVS DECIMVS P.O.M.**  
Ad fontis foriq. ornatum  
Transulit instauravit erexit  
Anno Sal. MDCL. Pontif. VII.

Per esser stata dall' Imp. Antonino Ca-  
racalla fatta condurre à Roma è sta-  
ta tanto tempo rouinata nel cer-  
chio sudetto, e da N. S. per ornamē-  
to della Piazza, e della Fontana  
trasportati iui instaurata, & eretta  
l'Anno suo VII.

Dalla parte de' Corsi verso s. Agnese.  
**INNOCENTIVS DECIMVS P.M.**  
Natali Domo Pamphilia  
Opere cultuque amplificata  
**Liberataq. inoportunis Aedificijs**  
Agonali Area  
Forum Urbis celeberrimum  
Multiplici maiestatis incremento  
nobilitauit,

Per hauer Nostro Sig. liberata questa  
Piazza celeberrima nel Mondo tut-  
to non che nella Città di Roma da

*Il crudel lamento, che fanno quelli ch'hanno sfrattato via da Piazza  
Nauona, e particolarmente i Giudij.*

**D**Omenica mattina  
dui mila, e più persone  
dentro Piazza Nauona  
fecer congregatione,  
sopra lo sfratto,  
che bisognaua fare  
da così bella Piazza  
cosa da lacrimare  
in fin fù risoluto,  
da vn vecchio più saputo  
pigliar le carabattole  
e andar in commissione,  
à roficare i chiodi  
e a battere il taccone.  
Ma disse vn che vendeua  
cert' Aghi romaneschi,  
mè pouero sgratiato  
l'aghi stanno freschi  
passauano le piastre  
& i mezzi baiocchi,  
e pareuan franzesi  
a gl'huomini più sciocchi,

tante mecanicarie, & Piazza, & pu-  
litata, & ornata col suo magnifico  
palazzo, & col leuar quel cantone  
dalla parte di S. Giacomo, & altre  
cose magnifiche.

Dalla parte di Piazza Madama.

Noscia Aegyptiorum Monstra  
Innocens præponit Columba,  
Quæ pacis oleam gestans,  
Et virtutum lilijs redimita  
**Obeliscum pro Trophæo sibi statuens.**  
Romæ triumphat.

Per premer veramente la Colomba  
innocente ci mostri nocenti dell'Egit-  
to, e gustare il segno di pace hauē-  
dosi statuito duplicatosi merauiglio-  
so d'vna memoria di 2985. anni, e  
trionfar nella Città di Roma tanto  
merauigliosamente d'vna Gloria re-  
denta dalle viscere del tempo.  
Fù scoperta quest'opera Lunedì li 12  
di Giugno 1651. con concorso gran-  
dissimo. Questo, quanto hò sapu-  
to dire, gradisci Lettore la pic-  
ciola fatica del tuo Siciliano, & in-  
colpa la breuità del tempo.

non più si venderanno  
anzi si ruzziranno,  
che diauolo hò da fare  
quest' è disperatione,  
aghi miei di Ferrara  
battemo via il taccone.  
Risponde vn' da vna parte  
e disse il viso torci?  
lassa piangere à mè,  
con cento, e tanti Sorci  
questi son morti,  
tutti per suo destino,  
e gl' altri salteranno,  
e faranno tauolino  
ò forci auenturati,  
vi son propitij i Fati,  
non più venderò in piazza  
la vostra destructione,  
ma co' miei forci morti,  
batterò via il taccone.  
Piangeua così forte  
vn che vende i Fucili,

ch'

eh' empir potea col pianto  
da cinque, ò sei barili  
dall' altra parte,  
eran dui meschinelli,  
che bestemiauano  
le Forbici, e i Cortelli;  
[P] e madonna Isabetta  
con la sua Cicorietta,  
si daua tanti pugni,  
per la disperatione  
e con madonna Cioccia  
batteua via il taccone.  
Il gusto era lo sciatto  
di tanti Fruttaroli,  
se ben che l'Ortolani  
non mondauan Cetroli  
vedeui miser Tosano,  
che faceua à sgrugnoni  
per non voler più parte  
d'vn horto di Meloni,  
l'altro non volea intrichi  
ne d'vua di mele, ò fichi  
chi piangea la Cerasa  
la visciola, el Graffione  
e con le zaine in capo  
Pibatteuano il taccone.  
angeuano con quelli  
anco i Melangolari  
e i Cedri, e i Limoncelli,  
che tanto erano cari  
andauan fuor di piazza,  
verso della sapienza,  
à riueder l'horlogio  
armati di pazienza  
ne hauean meno traugli,  
e le Cipolle, e l' Agli  
cauauano da gl'occhi,  
di lagrime vn milione  
ma insieme poi con gl' altri  
batteuano il taccone.  
Stracciauano libri, e carte  
i miseri Librari,  
e malediuan l'arte  
loro gl' Acquaitari,  
era gusto sentire  
piangere i Leuantini  
haueriano la Mecca  
data per trè quattrini,  
e con quella canaglia  
che tira l'anticaglia  
con li Ferranecchi  
menauan lo spadone  
à dui gambe, e con furia  
batteuano il taccone.  
Sfrattzuan le Sarache

l'Arenghe, e i Tarantelli,  
e rozzolauan via  
le botti, e i caratelli,  
quelle botteghe manco  
di quei Pizzicaroli  
tanfeggiuano col pianto  
d'altro che solfaroli  
sentiui quel bon fiato  
d'odore riscaldato  
di robba da Forlino  
robba che c'è il patrone,  
che correa per le poste  
e batteua il taccone.  
L' Abacchi pouerelli  
fritti nelle padelle  
Sonauan d'allegrezza  
ciufoli, e ciaramelle  
vedendo esser finito  
il crudo lor martirio  
dentro di quell'ogliaccio  
che pare letargio  
le fritelle à milioni  
castagne con marroni  
andorno tutti in calca  
facendo confusione  
e quanto più poteuano  
batteuano il taccone.  
Il Pouero Merluzzo  
già tanto defiato  
se ne v' via di piazza  
piangendo esiliato  
piangono i Matrisciani  
con il cortile loro  
che con i lor salumi  
faceuano tesoro,  
con scope, e con carote  
& altre cose note  
le Calzette di seta  
non più fanno questione  
à dir vn giuio il paro  
ma battono il taccone.  
Lo pouero Iacobbe  
patre de Manuelle  
fà core de rouina  
con mastro Sciamuelle,  
Gioseffe, con Dauitte,  
e lo sgratiato Abramme  
Moisè buttato in terra,  
e distende le gamme  
piange in conueratione  
lo Rabi Salamone  
e tutti finalmente  
riuoltano la faccia  
gridando iamo via  
boracà ce faccia.

Scappa dall'altra parte  
vn gobbo disgratiato  
che vende i solfaroli,  
e se chiama Diòdato  
ma spesso in piazza  
teneua lo banchetto  
e ce staua lo figlio  
ch' era vn po zoppetto  
con certi stracci rotti  
robbe da far fagotti,  
e dice ò boni hebrei,  
andamo presto via  
e tornamo allo Ghetto,  
Nella mal' hora sia,  
Faceuano vn mercato  
Belluccia, Perna, e Rosa,  
e Nina, con la Portia,  
e Stella gratiosa,  
gridaro queste  
ò poueri Collari,  
come faremo adesso  
ò boni hebrei mei cari  
scatele de bottoni,  
Manoca me perdoni  
Non l'haueffi mai fatti  
per manco pena mia  
ritornamo allo Ghetto  
nella mal' hora sia.  
Così con pene, e doglie  
tornorno nello Ghetto,  
& iua inanzi à tutti  
piangendo Sciabachetto,  
e chi vedeua  
vn tanto disconforto,  
diceua certo  
qualche rabino, e morto  
faceuan tanti gnauoli  
che pareuan diauoli,  
e così apunto strillano  
nel Regno di Plutone  
e finalmente tutti  
batterno via il taccone.

Ancora il Siciliano  
misero e poueretto  
andò via dalla piazza  
portandosi il banchetto  
ma se li fece danno,  
questa dura partita  
Cercò far questa historia  
per campar la vita  
e per ogni cantone  
venderla alle persone,  
già che il Sig. sforzino  
l' astringe con ragione  
à vender quest' historia,  
e battere il taccone.  
L' artisti intorno intorno  
si sono retirati  
dentro delle botteghe  
sotto i tauolatti,  
ne men di loro  
ogn' vn restò dolente  
per non vedere,  
in piazza tanta gente,  
benche hanno gran piacere  
veder Carrozze a schiere  
verso la fera,  
girare al Fontanone  
poiche gl'imbrattatori,  
battuto hanno il taccone.  
Ponno li Cerretani  
far circolo gradito  
ma in filo acciò che resti  
spicciato il vago sito  
cantino, e sonano  
horche hanno largo il loco,  
Quelche hà il contro veneno,  
e qualche hà contro il foco  
ne adesso sta più à spasso  
quel con l'oglio di fasso  
e canta tutto allegro  
Gemignan col Colascione  
io pure resto in piazza,  
altri battono il taccone.

I L F I N E.

# LOBELISCO DI PIAZZA NAVONA IDILLIO

DI MARIA PORTIA VIGNOLI.

Con la dichiarazione delle Statue, Animali, Piante, e di tutto quello, che si contiene in detto OBELISCO.



IN ROMA, Nella Stampa di Francesco Moneta. MDCLII

*Con licenza de' Superiori.*

39550

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

LA SIGNORA

D. OLIMPIA ALDOBRANDINI

P A M F I L I I

PRENCIPESSA DI ROSSANO &c.

*Padrona mia Colendissima.*



A brama, che sin'hora hò hauuta, di dedicare à V. E. qualche mio componimento in segno della mia diuota feruitù; Ecco mi rende ardita di venire ad offrirgli in tributo la presente Descrittione; & assicurata dall'inata benignità di V. E. resto persuasa, che se le sue benefiche stelle risplenderanno à me propitie con la scorta della sua luce la mia debole penna quasi picciola nauicella non restarà sommersa dall'horribili procelle delle fatiriche lingue; ma, passando con sicurezza ogni periglioso golfo; giongerà alla desiata meta di spiegare vn dì come ambisco gli Encomij di V. E. à cui per fine humilmente m'inchino.

*Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.*

*Humiliss. e Diuotiss. Serua*

*Maria Portia Vignoli.*

# IDILLIO.

**S**PINTA da gran desio  
Di spiegar gli alti honori  
Del famoso OBELISCO innalzo il canto;

Di quella eccelsa Mole,  
Che il Magno Rè de' Soti  
Eresse già nella Città del Sole,  
E con mirabil'arte  
Il gran foro d'Agone hoggi riparte!

Apollo, hor tù, che col tuo dolce plettro  
Spirto sai dare à i marmi,  
Aita porgi à i non purgati carmi;  
Tu ben ch'inetto, e vile  
Al par del gran soggetto erge il mio stile?

E à te Sommo Pastore,  
Che soua il Nono rinouar sul Tebro  
Sai d'INNOCENTIO il Glorioso Nome,

A cui scettro souano

Diede il Cielo Romano,

E di tre Regni in grembo

Della famosa Roma

Triplicata Corona orna la Chioma

A te l'inculto metro

Riuerente consacro,

E s'io spiegar non sò nè fogli miei

Il tuo gran pregio eletto

Al men gradisci del mio cor l'affetto.

In mezo à i sette, Tiberini Monti,

Che fan corona à la Città di Marte,

Lunga Piazza si stende,

Oue già pria si vide

Il Popolo Latino,

Entro picciole barche

D'ira, e d'honore vaneggiante, & ebro

In fiero Agone insanguinare il Tebro.

Quindi prese il bel nome

Il vago foro: e vaghe

Di rinouare i Marziali honori,  
Con nouelle battaglie  
Rimiransi ogni giorno  
Rendere il Campo adorno  
La Dea de' Pomi, e la gran Dea de' fiori;  
E in ogni tempo ancora  
Farai contesa altera  
Autunno, e Primavera.  
Stabili quiui il Successor di Piero,  
Che l'OBELISCO altero  
Fusse al Tebro fastoso  
Ornamento pomposo.  
Mà chi poi fù di sì bell'opra il fabro?  
Fù l'esperto Bernini,  
Che qual nuouo Archimede  
Col suo valore ogni valore eccede:  
Dicalo il Vaticano  
S' à quel Ciborio insigne  
Fatto da sua gran mano il Mondo hà pari,  
Ouer se di Matilda  
Più bella imago eresse  
La sua gran destra ardita:  
E doue l'Urna Io lascio  
Di quel superno Sole  
Del luminoso Urbano  
Li cui potenti Raggi  
Mentre splendero in terra  
Pace recaro a i giusti, à i rei la guerra.  
Dicalo il bel Giardino  
De' gran Borghesi Heroi,  
Che più bello non hà Cipro tra suoi,  
Se qui tal'hor si mira  
Il suo Corso frenare Eto è Piroo,  
Perche il Sol tutto intento  
La bella Dafne à rimirar si pone  
Dell'amoroso ardor dolce cagione.  
Ei la scolpi si viua,  
Che par che fugga ancora

Dal Sol, che si l'adora;  
 Ma fuggir non si vede,  
 Perche (si vuole il fato suo crudele)  
 Cangiato ha in tronco il fugituo piede:  
 Non son Minori i pregi  
 Del Dauide guerriero,  
 Che à la tenzone accinto  
 Sembra, che cader faccia à lui d'auante  
 L'orgoglioso Gigante.  
 Il Bernini fù quegli,  
 Che l'OBELISCO eresse,  
 Perche d'ogn'opra al fin le glorie prime.  
 Al suo cenno al suo impero  
 Entro chiuso iteccato  
 Di profonda cauerna  
 Mill'alme, e mille cori  
 Si rimiraro intenti  
 A grand'opre, sudor, fatiche, e stenti.  
 Altri con crudo ferro  
 Suenaro il bel terreno;  
 Altri trasser dal fondo  
 La lacerata terra;  
 Altri ad vn tempo istesso  
 Alzaro vn'altro Monte  
 Per cui si spinse à fronteggiar coll'Etra  
 Vn nouello Tifeo conuerso in pietra  
 Stupido ogn'vn restò quando ch'in alto  
 Dal suol si eresse il Mausoleo superbo,  
 Perche se già lo fè cadere al suolo  
 Di fiera gente l'effecrabil'ira  
 Reso al primiero honore hoggi si mira:  
 Quiui sù l'alta cima  
 La dorata Colomba arresta i vanpi  
 Con l'Oliuo tranquillo  
 Né la bocca innocente,  
 Apportatrice amata  
 Di pace desiata.  
 © aueturoso Bronzo,

O fortunato Marmo  
Ambo nati a le palme ed' a i trofei  
Hor già se le tue glorie, ò fasso inuitto  
Cadder su'l Tebro vn tempo  
E de' Gothi prouaro il fiero sdegno  
Ecco il fatal destin ti fa più degno.  
Ben fortunato à pieno  
O del foro Romano  
Magnifico splendor, fasto primiero  
Mole immortal, che dal natio tuo tetto  
Da INNOCENTIO il sourano  
Fosti a l'honore eletto;  
Sia tuo superbo vanto  
Per cui poscia non resti altrui secondo,  
Ch' hor se di quell' altera  
Illustrata Magione,  
Onde per arricchir di luce il Mondo  
Hebbe chiaro Oriente  
L'Inclito sol de la Pamfilia Gloria  
Nel Teatro Agonale alta memoria.  
Ma chi all' alto stupor non ferma il guardo  
Mirando l' alto scoglio  
Che base forma all' eleuata Guglia,  
Que in sembianza altera  
Quattro superbi Fiumi  
Veggionsi d'ogn' intorno,  
Che con le tumid' onde  
Bagnan festosi le vicine sponde.  
Primiero vn Nil ver doue spunta il Sole?  
Riuolto tiene il foribondo aspetto,  
Che con vn bianco lino  
Copre l' altera, & incuruata testa,  
E con sette suoi fonti humidi, e molli  
Riuerisce di Roma i sette Colli.  
Il Gange poi con le dorate arene  
Al destro lato del superbo Nilo  
Humile stassi ossequioso, e chino  
Per adorar, chi regge il bel Quirino.

**Quei, che son primi à rimirar la luce**  
 Del luminoso Auriga  
 Quando l'estiua lampa  
 In Oriente accende,  
 E quei, che primi sono  
 A riueder l'horrida Notte oscura,  
 Quando d'Anfriso il ripendente arciero  
 Nel sen di Theti le pupille hà spente.  
**Vengano tutti, e le gran luci intente.**  
 Volghino à i bei Colossi,  
 Del gran Rio de la Platta,  
 E del Danubio ardito,  
 Che vedran come può d'autor sourano  
 Erger al Cielo i Marmi indultre mano.  
**Quelli volto hanno il tergo à i rai del Sole,**  
 Quando nel Ciel pennelleggiando indora  
 Le belle gote à la vermiglia Aurora.  
 Vn'onda leggiadretta in terra scorre  
 Dal vago scoglio immenso,  
 Che da l'ampie sue vene  
 Vergine intatta à tributar sen viene?  
**Qui d'Europa il Destriero,**  
 Qui d'Asia il fier Leone,  
 Qui d'Africa il Delfino,  
 Qui d'America ancora  
 Belua di squamme armata,  
 Miransi infime entro de'molli argenti  
 Bagnar l'auide labra;  
 Onde n'apprenda il Mondo,  
 Che de le gratie à i fonti  
 D'INNOCENTIO sol puole  
 Spegner la sete l'vniuersa Mole.  
**Voi che nel Latio, ò Peregrini erranti**  
 Giungeste à riuerir le sacre Porte:  
 Sian pur mentre tornate al patrio nido  
 Vostre lingue veraci,  
 Chiare trombe loquaci  
 Per celebrare ogn' hora,

La Virtù, la Pietà, ch' in petto asconde  
 Il gran Pastor de le Latine sponde.  
 Voi che del Laterano  
 Vagheggiaste tal' hora  
 Il gran Tempio Sourano,  
 Che d'INNOCENTIO al riuerito impero  
 Reso in breue si mira  
 Di pietà di stupori  
 Spettacolo pomposo à mille cuorì.  
 O del Tarpeo famoso  
 Voi ch'ammirate intenti  
 L' Edificio superbo  
 Se per suo cenno al Sommo  
 Giunta del Vatican la merauiglia  
 Stupide inarca à vostri rai le ciglia  
 Spiegate pur con cento bocche, e cento  
 In ogni parte in ogni clima estrano  
 D' INNOCENTIO il sourano  
 Gran senno, alto valore, Opre sublimi,  
 Onde s'ammiri al fine  
 Sotto ogni impero ò più remoto lido  
 D'alma sì grande il glorioso grido,  
 E sia per noi fatto Teatro altero  
 Di tua gloria immortale il mondo intero  
 O te felice, ò Roma  
 O te beata à pieno  
 Mentre chiudi nel seno  
 Quel innocenza altera  
 Ch'al Cielo al mondo, & a gl'abiissi impera,  
 Colma il petto di speme  
 O gran Madre d'Heroi,  
 E al ombra de gl'oliui alma verace,  
 Spera pur lieta Eternità di Pace.

I L F I N E.